

## Le storie

## L'Albero degli zoccoli fra ricordi e nostalgie

# «Viviamo blindati gli anziani sono soli E i nostri giovani non socializzano»

**L'intervista.** Maria Teresa Brescianini, la vedova Runk della pellicola di Olmi parla del mondo di ieri e lancia un monito: «Siamo isolati, una volta l'aia era un oratorio»

EMANUELE RONCALLI

«**L**a mamma vi aspetta nella stanza». La porta è già aperta, la mamma è seduta sulla sponda di un divano bianco. Golfino blu sul vestito grigio, una collana di perle, capelli bianchissimi raccolti all'indietro, ci accoglie con sguardo curioso che scruta e una stretta di mano di chi ti dà fiducia al primo incontro. La mamma è Maria Teresa Brescianini, 82 candeline sulla carta d'identità, 6 sorelle, 2 fratelli, 5 figli, 11 nipoti. Lei è la «vedova Runk», protagonista de «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi. Pochi giorni fa, autorità, gente della zona e interpreti di allora si sono riuniti per programmare i festeggiamenti del film a 40 anni dalla Palma d'oro conquistata al 31° Festival di Cannes. Ci accoglie nella sua casa abbracciata dal verde, fuori dal centro storico di Palosco. Poche strade disegnano una campagna piena di serre. Lungo rogge e filari di gelsi sopravvivono cascinali sparsi. Si era perso fra questi tratturi, una sera di nebbia, Olmi e fu la fortuna di questo fazzoletto della Bassa: «D'un tratto - ricorda il regista - imboccai per sbaglio un sentiero e mi trovai di fronte una cascina che era esattamente come la casa della mia infanzia. Avevo 46 anni e scoppiai a piangere». In quattro decenni, questa plaga bagnata dall'Oglio ha cambiato faccia, tanto da divenire nodo viario cruciale e strategico per il nuovo Nord del Bel Paese. La Brebemi, la futura Treviglio-Bergamo, l'Alta Velocità per Venezia scuotono le viscere di una terra contadina, depositaria di una cultura millenaria che rischia oblio e sparizione. Certo, quella Bergamasca dipinta da Olmi, con i caseggiati rurali, le bestie, i granai, vere cassaforti dei contadini, non c'è più. Ma c'è qualcosa che resta e che ritrovi nella serenità di una donna di 82 anni che ti racconta un mondo dove al primo posto c'erano lavoro e dignità della persona e nel dizionario dell'epoca non esistevano parole come successo, comfort, denaro. «Mia mamma - dice la figlia Patrizia - sa cos'è la felicità a costo zero, dote che si ha trasmesso. Non si è mai fatta vanto per il film. La sua è stata una vita straordinaria nella normalità».

**Signora Maria Teresa, come è stato il primo incontro con Olmi?**

«Mentre accompagnavo mio figlio al casting, mi notò e non staccò più i suoi occhi da me. La cosa mi mise un po' in imbarazzo. Gli disse che non potevo aiutarlo, avevo troppo lavoro, un marito e 5 figli a casa cui badare. Un giorno mi portò il copione e me lo lesse. Mi sono subito rivista nella mia storia personale, anche se allora non ero vedova».

**E sul set?**

«Tanti ricordi e tante attese. Alcuni per timidezza dovevano ripetere anche trenta volte la battuta. A me per fortuna non è mai capitato».

**E dopo l'uscita del film?**

«Sono stata invitata a parlare nelle scuole, per portare la storia dei contadini».

**La racconti anche a noi.**

«È una storia di povertà, ma ci bastava anche il nulla. Ci volevamo bene, le famiglie erano unite. Nella mia cascina c'erano 2 famiglie, 40 persone, tutti gli uomini nei campi, 2 nonni, i saggi che davano consigli».



**Il nostro tempo dominato dal silenzio. Quello sacro quando il nonno ci leggeva la Bibbia. Quello del lavoro senza dire parole»**

(Sembra di vedere la scena di un quadro di Fattori o di Segantini Ndr).

**Cosa rappresentava la cascina?**

«Il cortile era un oratorio, ci trovavamo assieme, andavamo e tornavamo da scuola tutti assieme. Era come la piazza del paese, dove accadeva di tutto, giochi, liti, pianti e sorrisi. Rimpiango molto quel tempo».

**Perché?**

«Perché oggi ogni casa ha un cancello, una recinzione, ci sono telecamere. Ci siamo isolati. Ci sono tanti anziani soli nelle nostre case».

**E come vede i giovani di oggi?**

«Manca socialità e condivisione fra di loro. Noi gioivamo nella nostra semplicità e povertà. Ai giovani di oggi sembra manchi tutto quando invece hanno davvero tutto».

**Troppo coccolati?**

«Quand'ero piccola non sapevo che fossero dolcezze e abbracci. Un giorno ho pianto mezz'ora sul balcone della cascina senza che nessuno mi chiedesse perché lo facessi. Non perché non mi volessero bene, solo che tutti erano indaffarati a lavorare».

**Però quel silenzio...**

«Il silenzio a quei tempi era oro. Alcune volte si dove chiudere la bocca, si ingoiavano rospi. Questione di carattere, chiuso, ma non omertoso».

(Ci viene in mente il dipinto di Grant Wood «American gothic» dove un agricoltore regge un forcone vicino alla figlia piuttosto corrucciata. Lo scarico sullo smartphone e glielo mostro Ndr).

**Eravate gente di poche parole, come questo?**

«Mi sembra di vedere uno sguardo autoritario, dei nostri vecchi. Ma c'era anche un silenzio ammantato di sacralità, quando ad esempio il nonno la sera ci radunava nella stalla perché lì c'era il tepore delle mucche, per leggere la Bibbia».



1. Maria Teresa Brescianini nel salotto di casa a Palosco 2. Nel verdissimo orto di casa 3. Con Ermanno Olmi durante le riprese del film 4. Nei panni della vedova Runk FOTOSERVIZIO YURI COLLEONI

con la promessa delle castagne nascoste sotto. Che naturalmente non si trovavano mai».

**Il grano era il vostro oro....**

«Beh, sì. La fame è una brutta bestia e non è solo un modo di dire. Capisco i poveri e gli immigrati perché ho avuto fame anch'io e qualcuno mi ha sfamato».

**Lei ha visto anche la guerra..**

«E scrivo quei tragici ricordi in un diario per tramandarli ai miei nipoti (la figlia Patrizia annuisce Ndr)».

**Ce ne può raccontare qualcuno?**

«Mio padre non ha fatto la guerra, era già adulto, fuori età. Nel '43 era uscito di casa in bici per andare a prendere le sigarette. Sulla strada ha incontrato un gruppetto di giovani che intonavano canti fascisti e li ha ripresi verbalmente «non sape-

te cosa state dicendo». Loro gli hanno scagliato addosso dei sassi. Sono venuti sotto casa e lo hanno bersagliato ancora, lui si è difeso colpendone uno. Il giorno dopo alcuni militari tedeschi lo hanno preso e portato in caserma a Chiari dove è rimasto per 40 giorni. Mia madre era disperata, e solo attraverso alcune sue conoscenze è riuscito a farlo liberare. È tornato a casa era pieno di zecche, la barba lunga. Ma era vivo».

**E il 25 aprile lo ricorda?**

«Certo. Un grammofono sul bancone del Comune, mandava il suono delle campane a festa, quelle vere di bronzo le avevano prese i tedeschi e tutti gridavano: «la guerra è finita». Noi bambini correvamo a piedi scalzi, la gente aveva gli occhi lucidi. Mio padre diede dei fiori agli americani, quando ad un tratto passò un aereo che mi-

tragliò a terra: mio papà fu colpito da una scheggia alla tempia e quel fatto gli cambiò la vita».

**Torniamo ai ricordi più lieti. Dopo il film di Olmi lei ha recitato ancora?**

(Si schernisce quasi a non voler rivelare un segreto Ndr) «Lo sanno pochi. Sì, ho recitato nel 1989 nel film «Il sole anche di notte» dei fratelli Taviani. Sono andata nel Gran Sasso e a Matera, impersonavo una balia. C'erano grandi interpreti...».

**Insomma lei una donna d'altri tempi, ma pur sempre da Oscar, non è vero?**

«Eh già, guardi qua la statuetta (ride mostrando un gadget che la riproduce Ndr). Me l'ha portata un nipote tornato dalla California. Ma la mia Hollywood resta pur sempre la mia famiglia e la mia terra».